

## Ordinario VII (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Cipriani**

**Stock**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso: Sal 12, 6:* Confido, Signore, nella tua misericordia, Gioisca il mio cuore nella tua salvezza, canti al Signore che mi ha beneficato.

*Colletta:* Il tuo aiuto, Padre misericordioso, ci renda sempre attenti alla voce dello Spirito, perché possiamo conoscere ciò che è conforme alla tua volontà e attuarlo nelle parole e nelle opere. Per il nostro Signore ...

*Oppure:* O Dio, che nel tuo Figlio spogliato e umiliato sulla croce, hai rivelato la forza dell'amore, apri il nostro cuore al dono del tuo Spirito e spezza le catene della violenza e dell'odio, perché nella vittoria del bene sul male testimoniano il tuo vangelo di riconciliazione e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

*Prima Lettura: Lev 19, 1-2. 17-18:* Ama il prossimo tuo come te stesso.

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello;

rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore”».

***Salmo Responsoriale 102:*** Il Signore è buono e grande nell'amore

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue infermità,  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti circonda di bontà e misericordia.

Misericordioso e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.

Non ci tratta secondo i nostri peccati  
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Quanto dista l'oriente dall'occidente,  
così egli allontana da noi le nostre colpe.  
Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.

***Seconda Lettura 1Cor 3, 16-23:*** Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio.

Fratelli, non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani».

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

**Canto al Vangelo:** 1Gv 2, 5: Alleluia, alleluia. Chi osserva la parola di Gesù Cristo, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Alleluia.

**Vangelo:** Mt 5, 38-48: *Amate i vostri nemici.*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Avete inteso che fu detto: “Occhio per occhio e dente per dente”. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

**Sulle Offerte:** Accogli, Signore, quest'offerta espressione della nostra fede; fa' che dia gloria al tuo nome e giovi alla salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

**Comunione:** Sal 9, 2-3: Annunzierò tutte le tue meraviglie.

Io te gioisco ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo.

**Oppure:** Gv 11, 27. Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente, venuto in questo mondo.

*Oppure: Mt 5, 46:* «Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?», dice il Signore.

***Dopo la Comunione:*** Il pane che ci hai donato, o Dio, in questo sacramento di salvezza, sia per tutti noi pegno sicuro di vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### ***Meditazione sul Salmo 102***

***Senso Storico.*** È così intenso l'affetto e l'entusiasmo di questa dolcissima e soave preghiera nel celebrare la bontà e l'amore misericordioso di Dio, che, nel recitarla, ci si sente come abbracciati da quella medesima misericordia e viventi in essa.

Piena di amorevolezza e divinamente serena e luminosa è l'atmosfera in cui si muove questa preghiera; chi la recita con fede ne esce confortato e corroborato, con il cuore pieno di riconoscenza: essa ci fa veramente gustare com'è dolce e buono il Signore.

Il salmista sente il dovere di lodare il Signore per gli innumerevoli benefici a lui concessi, egli li ricorda ed enumera con animo riconoscente (vv. 1-5).

Il ringraziamento si estende anche a tutti gli eccezionali favori concessi da Dio al suo popolo, nel corso della sua storia (vv. 6-10).

Ciò che in particolare commuove il salmista è la pazienza di Dio e la sua bontà e magnanimità nel perdonare i peccati. Egli conosce la debolezza dell'uomo e la fragilità della sua esistenza e trova così modo di manifestare maggiormente la sua infinita bontà da una generazione all'altra, purché gli uomini, da parte loro, cerchino di essere fedeli all'alleanza conclusa con Lui, osservando i suoi comandamenti (vv. 11-19).

Questo meraviglioso inno di riconoscenza termina con un grandioso finale, in cui, alla voce del salmista, sono invitati ad unire

la loro voce gli angeli, messaggeri della misericordia di Dio e tutte le creature, che di questa misericordia sono la manifestazione sensibile (vv. 20-22).

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, p. 551).

## **Cipriani**

### **Commento a 1Cor 3, 16-23**

Vv. 16-17. Continuando l'immagine della costruzione, S. Paolo passa dai costruttori all'«edificio» stesso (*oikodome*), che' è rappresentato dai singoli fedeli e dalla comunità in genere (cfr. v. 9). Ad essi ricorda che sono una cosa sacra, «tempio di Dio» (*vaos zeou*), consacrato dalla presenza dello «Spirito» (v. 16). Come l'antico tempio era caratterizzato dalla presenza della «gloria di Dio» che si manifestava nella nube, il nuovo è caratterizzato dalla presenza dello «Spirito Santo» che inabita nell'intimo dei cuori (cfr. 6, 19; 2Cor. 6, 16). Perciò è un atto criminale, che Dio punirà certamente, il «profanare» questo tempio, che è la comunità cristiana, con l'errore e soprattutto con lo spirito di fazione e di divisione, «perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (v. 17).

L'immagine del «tempio», come si vede, oltre che la sacralità, evoca anche l'idea della compattezza e l'unità architettonica dell'edificio.

Vv. 18-23. Da tali premesse sulla «strumentalità.» dei predicatori S. Paolo ricava due conseguenze:

a) i cristiani non prendano partito per nessuno, giacché tutti i predicatori loro appartengono (v. 18-23);

b) non osino «giudicare» nessuno, perché soltanto Dio saggerà nel suo «giorno» la consistenza o meno (cfr. 3, 10-15) del loro lavoro (4, 1-5).

Era soprattutto un certo lustro di «sapienza» umana quello che aveva indotto i Corinzi a parteggiare per Apollo. S. Paolo ricorda come Dio disdegni siffatto retorico e fatuo «razionalismo»; vera «sapienza»

è solo quella che, riconoscendo i corti limiti della ragione umana, si abbandona umilmente al mistero luminoso e trasformante di Dio. «Nessuno si illuda ... Infatti la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio» (vv. 18-19), come insegna la Bibbia stessa (vv. 19-20).

Per qualche esegeta l'Apostolo intenderebbe parlare qui non dei fedeli di Corinto ma dei maestri, ai quali inculcherebbe la semplicità e l'umiltà. Il contesto però esclude tale interpretazione, come risulta da quello che segue: «Nessuno si glori negli uomini. Tutte le cose infatti sono vostre: sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa ... tutto è vostro, ma voi di Cristo, Cristo poi di Dio» (vv. 21-23). Gli Apostoli dunque sono a servizio dei cristiani, i quali non devono fermarsi ai singoli predicatori cogliendo da loro pretesto di faziosità e di divisione, ma devono tendere esclusivamente a Cristo, che a sua volta tende al Padre. C'è dunque un movimento ascensionale unitario nella vita cristiana: da molte parti 'e con molti mezzi si tende esclusivamente, in unione con Cristo, al Padre.

S. Paolo, a questo punto, allarga però il principio generale a una visione cosmica meravigliosa: non solo gli Apostoli, ma tutta la realtà del «mondo» fisico con i suoi più strani accadimenti, quali la «vita e la morte»), «il presente e l'avvenire)), sono messaggeri della volontà divina e sacramenti del suo amore. Come non ci si può fermare agli Apostoli soltanto, così non ci si può neppure fermare a queste realtà esterne. Tutto è strumento per salire a Cristo e glorificare Dio: infatti, per «quelli che amano Dio, tutto coopera per il bene» (*Rom.* 8, 28).

Il cristiano è il vero dominatore del mondo, a condizione però di dargli il suo vero senso, orientandolo cioè verso Dio. In tal modo possiamo anche affermare che tutto è stato fatto per la Chiesa degli eletti: «Tutto è vostro» (v. 22). È una stupenda realtà che dovrebbe l'essere assunta come programma di vita da ognuno.

(Cipriani S., *Le Lettere di Paolo*, Cittadella Editrice, Assisi 1999, 136-138).

**Stock**

### ***Il modello del Padre***

Non siamo soltanto noi a intervenire nell'ambito di vita del nostro prossimo. Anche gli altri entrano nel nostro ambito di vita, e noi possiamo essere da loro disturbati, danneggiati, offesi e feriti. Dopo aver ricordato i valori che devono guidare il nostro comportamento attivo, Gesù afferma i criteri in base ai quali dobbiamo rispondere al torto subito, come dobbiamo disporci nei confronti dei nostri nemici. La prescrizione dell'Antico Testamento «*Occhio per occhio e dente per dente*» (per es. *Es* 21, 24) era una norma del diritto; stabiliva come doveva procedere un tribunale, ma non diceva come ognuno può e deve procedere. Perseguiva un fine importante: i casi di ferita corporale ecc. vengono sottratti alla vendetta privata e portati davanti a un tribunale regolare, e con la legge del taglione s'intende impedire un eccesso nella punizione. Si tratta di limitare il danno e di sottrarre questi casi alla rabbia e al desiderio di vendetta.

Gesù esprime la nuova prescrizione con un divieto generale e lo chiarisce attraverso quattro - o cinque - esempi. Il suo divieto generale è: «*Non opponetevi al malvagio!*». Non dobbiamo metterci sullo stesso piano di colui che ci fa del male e ripagarlo col male che nasce da un cuore cattivo. Il cuore dev'essere libero da ogni sentimento cattivo, da ogni spirito di vendetta. Questa prescrizione non significa che non si possa sbarrare il passo a colui che vuole fare del male; che non si possa prevenirlo; che si debba restare a guardare inerti e consentire che ogni malfattore imperversi liberamente e senza impedimenti. Ma non si deve rispondere al male col male. Come dice San Paolo: «*Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti*» (*1Ts* 5, 15. Cfr *Rm* 12, 17). Gli esempi sono presi da diverse situazioni di vita, che hanno tutte in comune il fatto di subire un pesante sopruso e un forte danno. Lo schiaffo sulla guancia destra significa un grave atto di violenza e una pesante offesa.

L'invito «*Porgi anche l'altra guancia*» sta a indicare come debba essere lontano, anche in tale situazione, il pensiero di vendetta. Nel

secondo caso si tratta di un uomo che possiede solo una tunica e un mantello, cioè un sottabito e un soprabito; un uomo che probabilmente è del tutto indebitato e a cui dev'essere pignorata e tolta via la tunica. La raccomandazione «*Lasciagli anche il mantello!*» indica come egli non debba prendersela con il suo creditore. Senza tunica e mantello rimane nudo, esposto al freddo e alla vergogna. Il mantello infatti non è soltanto un vestito, ma anche una coperta per la notte. E' considerato così necessario dalla Legge che in ogni caso dev'essere restituito prima del tramonto (*Es 22, 25s*).

Il terzo caso riguarda un obbligo imposto dalle forze di occupazione. Sulla strada le persone venivano obbligate, senza distinzione e in modo arbitrario, a un servizio di trasporto (cfr. 27, 32). Le due miglia supplementari stanno a indicare come anche qui siano fuori di luogo il malumore e il rancore. Nell'ultimo esempio o viene espressa due volte la richiesta di un prestito, o prima è indicata la richiesta di un'elemosina, che viene semplicemente regalata, e poi la richiesta di un prestito, che dev'essere restituito. Non si tratta più di una violenta intromissione, ma di una seccatura; non si richiede più un'azione particolare, ma soltanto l'accoglienza di una domanda.

Come le parole riguardanti la punizione per la collera (5, 22) o il tagliare la mano che è di scandalo (5, 29s), anche questi esempi non devono essere intesi come prescrizioni di legge. Quando riceve lo schiaffo, Gesù non porge l'altra guancia; neppure però medita vendetta, ma si esprime in maniera del tutto obiettiva e tranquilla (*Gv 18, 22*). Questi esempi nei quali vengono presi in considerazione diversi rapporti umani, mettono in evidenza come non ci sia lecito opporci al male subito con altrettanto male; come dobbiamo acconsentire alle pretese e ai desideri del prossimo, anche se ci importuna, disturba la nostra tranquillità e i nostri interessi e s'intromette nella nostra sfera privata.

Nell'ultima parte non si tratta più di un'ostilità o di una seccatura, ma di inimicizia. I nemici sono coloro che perseguitano una persona, la sminuiscono e la calunniano (cfr. 5, 11); che le causano in ogni

modo danno e vogliono sopraffarla. Nell'Antico Testamento l'odio verso i nemici non viene comandato, tuttavia viene espresso apertamente (per es. *Sal* 109, 6-20). Gesù esige l'amore per i nemici. Alla maledizione con cui s'invoca la loro rovina subentra la preghiera in loro favore. L'atteggiamento fondamentale dei discepoli di Cristo è l'amore, che desidera solo il bene e fa il bene. Questo amore è destinato a ogni uomo, indipendentemente da come egli si comporti. Non dev'essere imitazione del comportamento altrui, né deve farsi prescrivere dall'altro la legge di comportamento: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male col bene*» (*Rm* 12, 21). L'amore deve lasciarsi determinare unicamente dal modello di Dio: «*Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (5, 48). Con questo riferimento al modello di Dio si raggiunge il vertice e il criterio ultimo dell'intero insegnamento di Gesù. La perfezione di Dio si manifesta nel fatto che egli fa solo il bene. Similmente i discepoli di Gesù devono fare solo il bene in tutti gli ambiti, a tutti gli uomini. Non devono farsi determinare né dalle proprie tendenze cattive né dal torto subito, ma solo dal comportamento di Dio. In questo modo diventano figli di Dio (5, 45), danno testimonianza al Padre e possono condurre alla sua lode (5, 16).

### ***Domande***

1. Quali sono le nostre reazioni spontanee, se ci viene fatto un torto o se veniamo disturbati e infastiditi? Ci confrontiamo con i criteri insegnati da Gesù?

2. Chi sento come antipatico, avversario e nemico? In che rapporto sto con lui?

3. Riteniamo che i criteri di Gesù ci chiedano troppo e ci sentiamo scoraggiati? Siamo pronti ad aderire con gioia al modello del Padre, a riconoscere i nostri errori e a impegnarci di nuovo?

(Stock K., *Gesù annuncia le beatitudini. Il messaggio di Matteo*, ADP, Roma 1989, 48-50).

## **Benedetto XVI**

### ***Amate i vostri nemici...***

In che modo possiamo imitare Gesù? Gesù stesso dice: «*Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli*» (Mt 5, 44-45). Chi accoglie il Signore nella propria vita e lo ama con tutto il cuore è capace di un nuovo inizio. Riesce a compiere la volontà di Dio: realizzare una nuova forma di esistenza animata dall'amore e destinata all'eternità. L'apostolo Paolo aggiunge: «*Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?*» (1Cor 3, 16). Se siamo veramente consapevoli di questa realtà, e la nostra vita ne viene profondamente plasmata, allora la nostra testimonianza diventa chiara eloquente ed efficace. Un autore medievale ha scritto: «Quando l'intero essere dell'uomo si è per così dire, mescolato all'amore di Dio, allora lo splendore della sua anima si riflette anche nell'aspetto esteriore» (Giovanni Climaco, *Scala Paradisi*, XXX: PG 88, 1157 B), nella totalità della vita. «Grande cosa è l'amore – leggiamo nel libro dell'*Imitazione di Cristo* – un bene che rende leggera ogni cosa pesante e sopporta tranquillamente ogni cosa difficile. L'amore aspira a salire in alto, senza essere trattenuto da alcunché di terreno. Nasce da Dio e soltanto in Dio può trovare riposo» (III, V, 3).

(Angelus, 20 febbraio 2011).

## **I Padri Della Chiesa**

### ***1. Non ci viene richiesto il martirio, ma l'amore del prossimo.***

Forse qualcuno obietta che oggi non è più il tempo in cui ci sia dato di sopportare per Cristo ciò che gli apostoli sopportarono ai loro giorni. È vero: non vi sono imperatori pagani, non vi sono tiranni persecutori; non si versa il sangue dei santi, la fede non è messa alla prova con i supplizi. Dio è contenta che gli serviamo in questa nostra pace, che gli piacciamo con la sola purità immacolata delle azioni e la santità intemerata della vita. Ma per questo gli è dovuta più fede e devozione, perché esige da noi meno, pur avendoci elargito di più. Gli imperatori,

dunque, sono cristiani, non c'è persecuzione alcuna, la religione non viene turbata, noi non veniamo costretti a dar prova della fede con un esame rigoroso: perciò dobbiamo piacere di più a Dio almeno con gli impegni minori. Dimostra infatti di essere pronto a imprese maggiori, se le cose lo esigeranno, colui che sa adempire i doveri minori.

...Omettiamo dunque ciò che sostenne il beatissimo Paolo, ciò che, come leggiamo nei libri di religione scritti in seguito, tutti i cristiani sostennero, ascendendo così alla porta della reggia celeste per i gradini delle loro pene, servendosi dei cavalletti di supplizio e dei roghi come di scale. Vediamo se almeno in quegli ossequi di religiosa devozione che sono minori e comuni e che tutti i cristiani possono compiere nella pace più stabile ed in ogni tempo, ci sforziamo realmente di rispondere ai precetti del Signore. Cristo ci proibisce di litigare. Ma chi obbedisce a questo comando? E non è un semplice comando, giungendo al punto di imporci di abbandonare ciò che è lo stesso argomento della lite pur di rinunciare alla lite stessa: "*Se qualcuno*" – dice infatti - "*vorrà citarti in giudizio per toglierti la tunica, lasciagli anche il mantello*" (Mt 5, 40). Ma io mi chiedo che siano coloro che cedano agli avversari che li spogliano, anzi, chi siano coloro che non si oppongano agli avversari che li spogliano? Siamo tanto lontani dal lasciare loro la tunica e il resto, che se appena lo possiamo, cerchiamo noi di togliere la tunica e il mantello all'avversario. E obbediamo con tanta devozione ai comandi del Signore, che non ci basta di non cedere ai nostri avversari neppure il minimo dei nostri indumenti, che anzi, se appena ci è possibile e le cose lo permettono, strappiamo loro tutto! A questo comando ne va unito un altro in tutto simile: disse infatti il Signore: "*Se qualcuno ti percuoterà la guancia destra, tu offrigli anche l'altra*" (Mt 5, 39). Quanti pensiamo che siano coloro che porgano almeno un poco le orecchie a questo precetto o che, se pur mostrano di eseguirlo, lo facciano di cuore? E chi vi è mai che se ha ricevuto una percossa non ne voglia rendere molte? È tanto lontano dall'offrire a chi lo percuote l'altra mascella, che crede di vincere non solo percuotendo l'avversario, ma addirittura uccidendolo.

...*"Ciò che volete che gli uomini tacciano a voi"* – dice il Salvatore *- fatelo anche voi a loro, allo stesso modo"* (Mt 7, 12). Noi conosciamo tanto bene la prima parte di questa sentenza che mai la tralasciamo; la seconda, la omettiamo sempre, come se non la conoscessimo affatto. Sappiamo infatti benissimo ciò che vogliamo che gli altri ci facciano, ma non sappiamo ciò che noi dobbiamo fare agli altri. E davvero non lo sapessimo! Sarebbe minore la colpa dovuta ad ignoranza, secondo il detto: *"Chi non conosce la volontà del suo padrone sarà punito poco. Ma chi la conosce e non la eseguisce, sarà punito assai"* (Lc 12, 47). Ora la nostra colpa è maggiore per il fatto che amiamo la prima parte di questa sacra sentenza per la nostra utilità e il nostro comodo; la seconda parte la omettiamo per ingiuria a Dio. E questa parola di Dio viene inoltre rinforzata e rincarata dall'apostolo Paolo, il quale, nella sua predicazione, dice infatti: *"Nessuno cerchi ciò che è suo, ma ciò che è degli altri"* (1Cor 10, 24); e ancora: *"I singoli pensino non a ciò che è loro, ma a ciò che è degli altri"* (Flp 2, 4). Vedi con quanta fedeltà abbia egli eseguito il precetto di Cristo: il Salvatore ci ha comandato di pensare a noi come pensiamo agli altri, egli invece ci comanda di badare più ai comodi altrui che ai nostri. È il buon servo di un buon Signore e un magnifico imitatore di un Maestro unico: camminando sulle sue vestigia ne rese, quasi, più chiare e, scolpite le orme. Ma noi cristiani facciamo ciò che ci comanda Cristo o ciò che ci comanda l'Apostolo? Né l'uno né l'altro, credo. Siamo tanto lungi tutti noi da offrire agli altri qualcosa con nostro incomodo, che badiamo sommamente ai nostri comodi, scomodando gli altri.

(Salviano di Marsiglia, *De gubernatione*, 3, 5-6).

**2. La pagliuzza e la trave.** Ma io che predico eseguo forse le cose che predico? Miei fratelli, le eseguo se prima le attuo in me stesso, e le attuo in me stesso se dal Signore ricevo [il dono di attuarle]. Ecco, le eseguo: odio i miei vizi, offro il mio cuore al mio medico perché lo risani; gli stessi vizi per quanto mi è possibile perseguito, ne gemo, riconosco che sono in me ed, ecco, me ne accuso. Tu che vorresti

rimproverarmi, correggi te stesso. La giustizia è infatti questa: che non ci si possa dire: "*Vedi la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello e non vedi la trave che è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi vedrai di togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello*" (Mt 7, 3-4). L'ira è una pagliuzza, l'odio è una trave. Ma alimenta la pagliuzza e diventerà una trave. Un'ira inveterata diventa odio: una pagliuzza accresciuta diviene una trave. Affinché pertanto la pagliuzza non divenga trave, "*non tramonti il sole sopra la vostra ira*" (Ef 4, 26). Vedi, t'accorgi di esser divorato dall'odio, e vorresti riprendere chi è adirato? Liberati prima dall'odio e farai bene a rimproverare chi è in preda all'ira. Costui ha nell'occhio una pagliuzza, tu hai una trave. Se in effetti tu sei pieno di odio, come farai a vedere colui al quale devi togliere [la pagliuzza]? Nel tuo occhio c'è una trave. E perché nel tuo occhio c'è una trave? Perché hai preso alla leggera la pagliuzza che vi era nata: con quella ti addormentasti, con quella ti levasti, la facesti sviluppare nel tuo intimo, la innaffiasti con sospetti infondati. Credendo alle parole degli adulatori e di coloro che ti riferivano parole cattive sul conto del tuo amico incrementasti la pagliuzza, non la strappasti via. Col tuo affetto la facesti diventare trave. Togli dal tuo occhio questa trave! non odiare il tuo fratello. Ti spaventi o non ti spaventi? Io ti dico di non odiare e tu rimani tranquillo..., e rispondendo mi dici: Che significa odiare? E che male c'è se un uomo odia il suo nemico? Tu odii il tuo fratello! Se prendi alla leggera l'odio, ascolta come non fai caso alle parole: "*Chi odia il suo fratello è un omicida*" (1Jn 3, 15). Chi odia è un omicida. Non ti sei procurato del veleno; ma forse che per questo puoi dirmi: Che c'entro io con l'essere omicida? "*Chi odia è omicida*". Non ti sei procurato il veleno, non sei uscito di casa con la spada per colpire il tuo nemico, non ti sei comprato l'esecutore del delitto, non hai programmato né il luogo né il tempo. E, infine, il delitto effettivamente non l'hai compiuto. Hai solamente odiato. Eppure, hai ucciso: ucciso te prima dell'altro [che odiavi]. Amate dunque la giustizia e non nutrite odio se non contro i vizi. Quanto alle persone, amate tutti. Se

vi comporterete così e praticherete questa giustizia, preferirete cioè che gli uomini, anche se viziosi, siano piuttosto risanati che non condannati, compirete opere buone nella vigna [del Signore]. Occorre però che a questo vi esercitate, o miei fratelli.

Ecco, terminato il discorso si darà il congedo ai catecumeni e resteranno solo i fedeli. Si giungerà al momento della preghiera. Voi sapete dove si giungerà. Che diremo a Dio in precedenza? "Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6, 12). Fate presto a rimettere, fate presto! Dovrete infatti arrivare a queste parole della preghiera. Come farete a dirle? e come farete a non dirle? Alla fin delle fini la mia domanda è questa: Le direte o non le direte? Odii, e le dici? Mi replicherai: Allora non le dico. Preghi, e non le dici? Odii, e le dici? Preghi, e non le dici? Via, presto, rispondi! Ma se le dici, mentisci; se non le dici, resti senza meriti. Controllati, esaminati. Ecco, ora dovrai pronunziare la tua preghiera: perdona con tutto il cuore. Vorresti altercare con il tuo nemico; intenta prima la lite al tuo cuore. Ripeto: Alterca, alterca col tuo cuore! Di' al tuo cuore: Non odiare! Ma il tuo cuore, il tuo spirito, continua con l'odio. Di' alla tua anima: Non odiare! Come farò a pregare, come dirò: "*Rimetti a noi i nostri debiti?*" Questo veramente lo potrei dire, ma come potrò dire il seguito: "Come anche noi?" Cosa? "*Come anche noi rimettiamo*". Dov'è il tuo cristianesimo? Fa' ciò che dici: "Come anche noi".

Ma la tua anima non vuol perdonare, e si rattrista perché le dici di non portar odio. Rispondile: "*Perché sei triste, anima mia, e perché mi turbi?*" (Sal 41, 6). "Perché mi turbi?", o: "Perché sei triste?" Non odiare per non portarmi alla perdizione. "Perché mi turbi? Spera in Dio". Sei nel languore, aneli, ti opprime l'infermità. Non sei in grado di liberarti dall'odio. Spera in Dio, che è medico. Egli per te fu sospeso a un patibolo e ancora non si vendica. Come vuoi tu vendicarti? Difatti in tanto odii in quanto ti vorresti vendicare. Guarda al tuo Signore pendente [dalla croce]; guardalo così sospeso e quasi in atto d'impartire ordini dall'alto di quel legno-tribunale. Guardalo mentre, sospeso, prepara a te malato la medicina ricavata dal suo sangue.

Guardalo sospeso! Vuoi vendicarti? Lo vuoi davvero? Guarda a colui che pende [dalla croce] e ascolta ciò che dice: "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (Lc 23, 34).

(Agostino, *Sermo* 49, 7-9).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

*CChC* 1933, 2303: l'amore per il prossimo è incompatibile con l'odio del nemico.

*CChC* 2262-2267: la proibizione di fare del male al prossimo con l'eccezione della legittima difesa.

*CChC* 2842-2845: preghiera e perdono dei nemici .

*CChC* 2012-2016: la perfezione del Padre celeste ci chiama alla santità.

*CChC* 1265: diventiamo tempio dello Spirito Santo attraverso il Battesimo.

*CChC* 2684: i santi sono il tempio dello Spirito Santo.

### **II. Dal Compendio del Catechismo.**

411. *Come la società assicura la giustizia sociale?* – La società assicura la giustizia sociale quando rispetta la dignità e i diritti della persona, fine proprio della società stessa. Inoltre la società persegue la giustizia sociale, che è connessa con il bene comune e l'esercizio dell'autorità, quando realizza le condizioni che consentono alle associazioni e agli individui di conseguire ciò a cui hanno diritto. Cfr. *CChC* 1928-1933, 1943-1944.

480. *Che cosa chiede il Signore ad ogni persona a riguardo della pace?* – Il Signore, che proclama «*beati gli operatori di pace*» (Mt 5, 9), chiede la pace del cuore e denuncia l'immoralità dell'ira, che è desiderio di vendetta per il male ricevuto, e dell'odio, che porta a desiderare il male per il prossimo. Questi atteggiamenti, se volontari e

consentiti in cose di grande importanza, sono peccati gravi contro la carità. Cfr. CChC 2302-2303).

595. *Com'è possibile il perdono?* – La misericordia penetra nel nostro cuore solo se noi pure sappiamo perdonare, persino ai nostri nemici. Ora, anche se per l'uomo sembra impossibile soddisfare a questa esigenza, il cuore che si offre allo Spirito Santo può, come Cristo, amare fino all'estremo della carità, tramutare la ferita in compassione, trasformare l'offesa in intercessione. Il perdono partecipa della misericordia divina ed è un vertice della preghiera cristiana. Cfr. CChC 2840-2845. 2862.

## **San Tommaso**

### **I. Catena Aurea:**

**Mt 5, 38-42:** *Avete udito che fu detto: «Occhio per occhio, dente per dente». Ma io vi dico di non resistere al male, anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e se uno ti vuole portare in giudizio e toglierti la tunica, dagli anche il mantello; e se uno ti vuol costringere a fare un miglio, fanne con lui due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.*

GLOSSA: Poiché sopra il Signore aveva insegnato che non bisogna arrecare ingiurie al prossimo, né irriverenza al Signore, di conseguenza qui insegna in che modo il cristiano deve comportarsi con chi gli arreca ingiuria; per cui dice: *Avete udito che fu detto: Occhio per occhio, dente per dente.* Ciò fu comandato per reprimere il fuoco degli odi acceso dappertutto e per frenare gli ardori senza misura. Chi infatti si accontenta facilmente di una riparazione simile all'ingiuria? Non vediamo forse che quanti sono stati offesi lievemente ordiscono assassini, hanno sete di sangue e difficilmente si placano nei mali del nemico? È per dare una giusta misura alla vendetta che la legge ha stabilito la pena del taglione, che misura il castigo sull'offesa; il che non è un fuoco, ma un limite al furore; non perché si accenda ciò che era sopito, ma perché ciò che ardeva non si

estenda ulteriormente. È stata imposta infatti una giusta vendetta, che è concessa giustamente a chi ha patito un'ingiuria. Ora, ciò che è dovuto, anche se benignamente viene rimesso, tuttavia non viene perpetrato iniquamente. Così, sebbene pecchi chi vuole vendicarsi fuori misura, e non pecchi chi vuole vendicarsi giustamente, è più lontano dal peccato chi non vuole vendicarsi in alcun modo; per questo aggiunge: *Ma io vi dico di non resistere al male*. Si possono tradurre così queste parole: «È stato detto agli antichi: Non vendicatevi ingiustamente; ma io vi dico: Non vendicatevi», il che sarebbe un completamento della legge se queste parole fossero un'aggiunta fatta ad essa. Ma è più naturale pensare che il precetto di Cristo non ha altro scopo che quello di mantenere il precetto di Mosè, cioè che esso raccomanda di non vendicarsi affatto perché si sia più certi di non superare i limiti della vendetta legittima. CRISOSTOMO: Infatti, senza questo precetto, il precetto della legge non può sussistere, poiché, se secondo il precetto della legge tutti cominciano a rendere male per male, diventiamo tutti cattivi, poiché i persecutori abbondano. Se invece, secondo il precetto di Cristo, non si resiste al male, anche se i cattivi non si addolciscono, almeno i buoni rimangono buoni. Dunque nostro Signore, togliendo la reciprocità, elimina il principio dei peccati: nella legge infatti la colpa viene emendata, ma qui è strappata la radice dei peccati. Oppure si può dire che il Signore ha detto questo aggiungendo qualcosa alla giustizia dell'antica legge. Infatti la giustizia dei Farisei è minore: non eccedere la misura della vendetta, e questo è l'inizio della pace; ma la pace perfetta è non volere in alcun modo tale vendetta. Così, fra quell'eccesso che si trova al di là della legge e che consiste nel rendere più male di quanto se ne è ricevuto e la perfezione che il Signore comanda ai suoi discepoli, che consiste nel non rendere alcun male a coloro che ce lo hanno fatto, si trova in mezzo la moderazione di non rendere se non il male che si è ricevuto, ed è per questo mezzo che si è passati dalla più grande discordia alla più grande concordia. Chi infatti causa il male per primo dista al massimo grado dalla giustizia; chi invece non ha fatto male ad alcuno

per primo, e tuttavia se viene leso risponde più gravemente, si è allontanato un poco dall'iniquità più grande; chi infine rende tanto quanto ha ricevuto già dona qualcosa: è infatti giusto che chi ha leso per primo sia leso più gravemente. Quindi questa minima giustizia iniziale la perfeziona colui che è venuto a dare compimento alla legge. Ma ci sono due gradi intermedi che lascia intendere: infatti c'è chi non rende altrettanto, ma meno, e da questo grado si sale a quello di colui che non rende nulla; cosa che sembra poco al Signore, a meno che non si sia disposti a fare di più. Per cui non dice di non rendere male per male, ma di *non resistere al male*: cioè non solo non rendendo il male ricevuto, ma anche non resistendo a un male ulteriore. E ciò è quanto viene opportunamente spiegato: *anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra*. E questo appartiene alla misericordia, come sanno bene tutti coloro che si sono fatti servitori di altri che amano molto, come i bambini e i malati psichici, dai quali spesso patiscono molte cose; e se la salute degli assistiti lo esige, si offrono a patire anche di più. Il Signore, medico delle anime, insegna dunque che i suoi discepoli che vogliono consacrarsi alla salvezza degli altri sopportino le loro debolezze con animo equo. Infatti ogni malvagità viene dalla debolezza dell'animo, poiché nulla è più innocente di colui che è perfetto nella virtù. AGOSTINO: Ciò che è stato fatto nel Nuovo Testamento dai santi serve come esempio per intendere quelle Scritture che sono state espresse sotto forma di precetti, come quando leggiamo nel Vangelo di Luca (6, 29): «Hai ricevuto un schiaffo...». Ora, noi non possiamo avere un esempio di pazienza migliore di quello del Signore stesso, che, quando ricevette uno schiaffo non disse: «Ecco l'altra guancia», ma (Gv 18, 23): «Se ho parlato male, mostramelo; ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?», dove mostra che quella disposizione a presentare l'altra guancia deve trovarsi nel cuore. Il Signore infatti era disposto non solo a presentare l'altra guancia per la salvezza di tutti, ma a essere crocifisso in tutto il corpo. Ci si può chiedere però che cos'è la guancia destra. Essendo la faccia ciò mediante cui ogni uomo è conosciuto, essere colpito in faccia,

secondo l'Apostolo, è essere disprezzato e disdegnato. Ma poiché la faccia non può essere detta destra o sinistra, e tuttavia ci può essere una duplice nobiltà, l'una secondo Dio e l'altra secondo il mondo, questo passo vuol dire che se nel discepolo di Cristo è stato disprezzato ciò che è cristiano, egli deve mostrarsi molto più disposto a esserlo negli onori temporali che possiede. Ora, tutte le offese possono essere catalogate sotto una di queste due divisioni: quelle che non possono essere restituite e quelle che lo possono. In ciò che non può essere restituito si suole chiedere il conforto della vendetta. Ebbene, se sei stato percosso, a che serve percuotere a tua volta? Forse perché ciò che è stato leso nel corpo viene restituito? Però l'animo adirato desidera tali lenitivi. CRISOSTOMO: Per questo il Signore ci dice di sopportare con misericordia la debolezza altrui piuttosto che addolcire la nostra con la pena dell'offensore; tuttavia qui non viene proibita quella vendetta che serve per la correzione: essa infatti appartiene alla misericordia, e non impedisce la disposizione a patire ancora altre cose da parte di colui che si vuole correggere. Si richiede però che la punizione sia inflitta da colui al quale è stato dato il potere secondo l'ordine delle cose con lo stesso atteggiamento di un padre verso il figlio piccolo: lo, che non può essere oggetto di odio. Tuttavia alcuni uomini santi hanno punito certi peccati con la morte sia per incutere un salutare timore ai viventi, sia perché a quanti venivano puniti non nuocesse la morte stessa, ma il peccato che sarebbe potuto aumentare se fossero rimasti in vita. Per questo Elia colpì a morte molti; e avendo i discepoli preso esempio da lui, il Signore li riprese non per aver preso esempio dal Profeta, ma per averlo fatto senza intelligenza, avendo egli visto che essi desideravano la vendetta non per amore della correzione, ma per odio. Tuttavia, dopo che ebbe insegnato ad essi ad amare il prossimo e infuso anche lo Spirito Santo, non mancarono tali vendette: infatti alle parole di Pietro Anania e sua moglie caddero esanimi, e l'Apostolo Paolo abbandonò uno a Satana per la distruzione della carne. Per questo non posso comprendere la cecità di alcuni che polemizzano contro i castighi corporali che si trovano nell' Antico

Testamento, ignorando l'animo con cui essi sono stati inflitti. Chi, sano di mente, direbbe ai re: «non vi riguarda in alcun modo che un uomo voglia essere religioso o sacrilego»? Ad essi non si può nemmeno dire: «non vi riguarda che nel vostro regno uno voglia essere pudico o impudico». Certo, è meglio che gli uomini siano condotti al culto di Dio con l'insegnamento piuttosto che siano costretti con la pena, ma a molti ha giovato, secondo l'esperienza che abbiamo fatto, essere prima costretti col dolore o col timore in modo che poi possano essere istruiti, ed eseguire con le opere ciò che hanno appreso mediante le parole. Come infatti sono migliori quelli che l'amore dirige, così sono molti quelli che il timore corregge. Riconoscano che nell'Apostolo Paolo Cristo prima ha costretto, poi ha istruito. Dunque, in questo genere di ingiurie che si espiano con il castigo, da parte dei cristiani si terrà questa misura: che, ricevuta l'ingiuria, non sorga l'odio, ma l'animo sia preparato a sopportare altre cose, e non trascuri la correzione chi può fare uso del consiglio o dell'autorità.

GIROLAMO: Secondo poi il senso mistico, una volta percossa la nostra destra, non dobbiamo porgere la sinistra, ma l'altra, cioè l'altra destra: il giusto infatti non ha sinistra. Se in una disputa un eretico ci ha colpito, e voleva ferire una dottrina destra, gli si opponga un'altra testimonianza della Scrittura.

Un altro genere di ingiuria è quello che può essere restituito integralmente; e ha due specie: una che riguarda il denaro, l'altra le opere; per cui della prima dice: *e se uno ti vuole portare in giudizio e toglierti la tunica, dagli anche il mantello*. Ora, come sotto la forma dello schiaffo ricevuto sulla guancia destra erano espresse tutte le ingiurie che non possono essere riparate se non con la vendetta, così sotto quella di questo vestito tolto sono radunate quelle che possono esserlo senza vendetta. Questo nuovo precetto deve essere compreso nel senso delle disposizioni del cuore, e non della sua manifestazione esterna. Ciò che qui è detto della tunica e del mantello va realizzato in tutte le cose che per qualche diritto diciamo che sono temporaneamente nostre. Se infatti ciò è stato comandato delle cose

necessarie, quanto più varrà per le cose superflue? E ciò lo sottolinea egli stesso quando dice: *se uno ti vuole portare in giudizio*; si intendono quindi tutte le cose per le quali possiamo essere portati in giudizio. Ma se ciò vada inteso anche degli schiavi, è una cosa difficile da stabilire: infatti il cristiano non deve possedere uno schiavo come un cavallo, sebbene possa accadere che un cavallo abbia un prezzo maggiore di uno schiavo. Se però lo schiavo è governato da te più rettamente di colui che te lo vuole portar via, non so se uno oserebbe dire che egli sia tenuto in poco conto come un vestito. che egli sia tenuto in poco conto come un vestito. È una cosa indegna che un fedele stia in giudizio davanti a un giudice pagano. Oppure, se è laico credente ed è posto tra coloro che ti devono rispetto a causa della tua dignità, ti giudica per la necessità della causa e tu perderai la dignità di Cristo per un affare mondano. D'altronde ogni affare giudiziario non fa che eccitare il cuore e sollevare pensieri malvagi: infatti, se vedrai che la tua causa è attaccata con frodi e danaro, anche tu vorrai fare lo stesso, anche se all'inizio non avevi questo pensiero. AGOSTINO: Così qui il Signore ha proibito ai suoi di entrare in giudizio con altri in cose secolari. Tuttavia l'Apostolo permette che tali giudizi avvengano nella Chiesa tra fratelli, sotto il giudizio di fratelli, mentre lo vieta severamente al di fuori della Chiesa; è chiaro che ciò viene concesso ai deboli per condiscendenza. Tuttavia, mentre in certi casi coloro che ci tolgono i beni temporali devono essere sopportati, in altri casi, pur mantenendo la carità, si deve loro impedirlo, non solamente per interesse personale, affinché non ci tolgano ciò che è nostro, ma per impedire loro di perdere sé stessi per questa violenza. Noi dobbiamo avere questo timore riguardo a coloro che prendono ingiustamente molto più che sospirare per quei beni terreni. Quando per un bene terreno la nostra unione con il nostro fratello si lacera nel nostro cuore, è una prova che noi amiamo più questa cosa che il nostro prossimo.

La terza specie di ingiurie che riguarda le opere è una mescolanza delle prime due, ed è suscettibile di riparazione con la vendetta o senza

la vendetta: infatti chi costringe un uomo e lo obbliga malgrado lui ad aiutarlo, può spiare la pena della propria malvagità e rendere ciò che è stato fatto per lui. Ora, in questo genere di torti il Signore ci insegna che un cuore cristiano deve mostrarsi molto paziente e incline a sopportare molte cose; per cui aggiunge: *e se uno ti vuole costringere a fare un miglio, fanne con lui due*. E questo ammonimento non riguarda tanto il camminare fisico, quanto la disposizione dell'animo. Così dunque dobbiamo intendere le parole: fanne con lui due, ossia miglia, nel senso che il numero tre, che è il risultato di questa addizione, essendo un numero perfetto, fa sì che chi adempie questo precetto compia ogni giustizia; per cui ha insinuato questo precetto con tre esempi, e in questo terzo esempio al 'uno si aggiunge il doppio, per raggiungere il numero tre. Oppure ha voluto esprimere con ciò che nei suoi comandamenti si sale da ciò che è più tollerabile a ciò che è più difficile: infatti nel primo esempio ha voluto che venisse offerta l'altra guancia, quando è stata percossa la destra, affinché tu sia disposto a sopportare meno di quanto hai già sopportato. Poi a colui che vuole portar via la tunica comanda che si lasci anche il mantello, o il vestito, secondo un'altra lezione: il che o è lo stesso, o non molto di più. In terzo luogo da un miglio, al quale ne vanno aggiunti altri due, conduce fino al doppio.

CRISOSTOMO: Ma poiché è poco non nuocere se non si aggiunge un beneficio positivo, conseguentemente aggiunge e dice: *Dà a chi ti chiede*. Dice dunque: dà a tutti quelli che chiedono, ma non tutto, in modo da dare ciò che puoi dare onestamente e giustamente. Che fare infatti se uno chiede del danaro per cercare di opprimere un innocente? O se chiede un'azione vergognosa? Bisogna dare dunque ciò che non nuoccia né a te né ad altri, per quanto può giudicare un uomo; e quando hai rifiutato una richiesta inammissibile, bisognerà spiegargli la causa affinché se ne vada soddisfatto; quando gli darai la correzione che merita la sua ingiusta domanda, gli avrai dato di più che se avessi acccontentato la sua richiesta. È più utile togliere il pane a chi ha fame

e che, saziato del suo pane, trascurerebbe la giustizia, che darlo a qualcuno che poi ceda alla violenza e all'ingiustizia.

AGOSTINO: Ciò che poi dice: *e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle*, va riferito all'anima: «Il Signore infatti ama chi dona con gioia» (2 Cor 9, 7). Ora, chiede un prestito chiunque riceve, anche se non restituirà, poiché Dio restituisce di più ai misericordiosi. Oppure, se non si vuole intendere se non colui che riceve per poi rendere, bisogna ritenere che il Signore ha inteso nella sua parola i due modi di prestare di cui abbiamo parlato. Infatti o doniamo, oppure prestiamo a chi ci deve restituire. Giustamente dunque, esortandoci a questo genere di beneficio, dice: non volgere le spalle, cioè non desistere dall'intenzione di prestare pensando che Dio non ricompenserà se ricompenserà l'uomo: poiché infatti lo fai per osservare il precetto del Signore, ciò non può essere infruttuoso. Quindi Cristo ci comanda di dare il prestito, non però sotto usura, poiché chi dà in questo modo non dà le cose sue, ma porta via quelle altrui; scioglie da un vincolo e lega con molti; e non dà per la giustizia di Dio, ma per il proprio guadagno. Inoltre il denaro usurario è simile al morso del serpente: come infatti il veleno del serpente corrompe nascostamente tutte le membra, così l'usura cambia in debito tutti i possedimenti. Alcuni però obiettano che questo insegnamento di Cristo non è in alcun modo compatibile con i costumi pubblici: infatti, si dice, chi può lasciarsi prendere qualcosa dal proprio nemico, oppure non reagirebbe con la guerra contro i depredatori della provincia romana? Rispondiamo che questi precetti di pazienza non devono mai abbandonare il fondo del cuore, e che la bontà che ci porta a rendere bene per male deve risiedere perennemente nella volontà. Si deve però agire contro quanti sono puniti contro voglia con una certa benigna severità; e se con ciò lo Stato terreno custodisce i precetti cristiani, anche le guerre non vengono fatte senza benevolenza, e il loro scopo è quello di essere più facilmente utili ai vinti, essendo la società placata con la pietà e con la giustizia: infatti è vinto più utilmente colui al quale viene tolta la libertà del male; poiché non c'è nulla di più infelice

della felicità dei peccatori, mediante la quale si nutre un'impunità che porta con sé la pena, e la cattiva volontà è rafforzata come un nemico interiore.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 441-453).

**Mt 5, 43-38:** *Avete udito che fu detto: «Amerai il tuo prossimo». Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Se infatti amate coloro che vi amano quale premio ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se salutate solo i vostri fratelli che cosa fate di più? Non fanno così anche i pagani? Siate dunque perfetti, come anche il Padre vostro celeste è perfetto.*

GLOSSA: Prima il Signore ha insegnato che non bisogna resistere a chi ci ingiuria, ma essere disposti a sopportare anche altro; ora invece insegna ulteriormente che a chi ci ingiuria bisogna offrire l'affetto insieme con l'effetto della carità. E poiché le cose dette prima appartengono al compimento della legge della giustizia, convenientemente quest'ultima cosa appartiene a buon diritto all'adempimento della carità, che secondo l'Apostolo è la pienezza della legge. Dice dunque: Avete udito che fu detto: *Amerai il tuo prossimo*. Ora, poiché chi ha comandato di amare il prossimo non ha eccettuato alcun uomo, il Signore, nella parabola dell'uomo abbandonato semivivo, mostra, dicendo che il prossimo fu colui che si mostrò misericordioso verso di lui, che dobbiamo intendere per prossimo colui che richiederebbe la nostra assistenza misericordiosa se ne avesse bisogno: e chi non vede che ciò non va negato ad alcuno, dato che il Signore dice: *fate del bene a coloro che vi odiano*? Che vi sia un certo grado di carità nella giustizia dei Farisei, che appartiene all'antica legge, lo si comprende pensando che vi furono molti che odiavano anche coloro da cui erano amati. Sale dunque di qualche

grado chi ama il prossimo, sebbene adii ancora il nemico; per cui, per indicare questo fatto, aggiunge: e odierai il tuo nemico; il che non va inteso come un comando per il giusto, ma come un permesso per il debole. Ora, chiedo ai Manichei perché dicono che è proprio della legge di Mosè ciò che fu detto agli antichi: *odierai il tuo nemico*. Forse che Paolo non ha detto che alcuni uomini sono in odio a Dio? Bisogna cercare dunque in che modo si deve intendere che sull'esempio di Dio, al quale Paolo ha detto che alcuni sono in odio, dobbiamo odiare i nemici; e ancora sull'esempio di Dio, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, dobbiamo amare i nemici. La regola è questa: dobbiamo odiare il nemico per ciò che in esso è male, cioè per l'iniquità, e amare il nemico per ciò che in esso è bene, cioè la creatura razionale. Udito dunque ma non compreso ciò che fu detto agli antichi: *Odierai il tuo nemico*, gli uomini venivano portati all'odio degli uomini, mentre non dovevano odiare se non il vizio. Ciò dunque corregge il Signore quando aggiunge: Ma io vi dico: *Amate i vostri nemici*; in modo che colui che aveva detto (Mt 5, 17): «Non sono venuto ad abolire la legge ma a portarla a compimento», insegnando come dobbiamo amare i nemici ci costringesse a capire in che modo possiamo, riguardo al medesimo uomo, sia odiarlo per la colpa sia amarlo per la natura. Ma bisogna sapere che in tutto il complesso della legge non risulta scritto: *Odierai il tuo nemico*; ciò è detto quanto alla tradizione degli scribi, ai quali parve di dover fare questa aggiunta, poiché il Signore comandò ai figli di Israele di combattere i nemici e cancellare Amalech da sotto il cielo. CRISOSTOMO: Ora, come fu detto Non desiderare non con riferimento alla carne, ma all'anima, così in questo luogo la carne non può certamente amare il suo nemico, ma lo può l'anima: poiché l'amore e l'odio della carne sono nella sensibilità, ma quelli dell'anima sono nell'intelletto. Quando dunque riceviamo un torto da qualcuno, anche se sentiamo odio, tuttavia non vogliamo passare all'azione: conosci che la nostra carne odia il nemico, ma l'anima lo ama. Ora, l'amore del nemico è sinceramente custodito quando non siamo abbattuti dal suo successo né allietati dalla sua

rovina. Non amiamo infatti colui che non vogliamo che sia migliore, e della cui prosperità ci rattristiamo mentre la sua caduta ci rallegra. Capita tuttavia spesso che, senza aver perduta la carità, la caduta del nemico ci riempia di gioia, e la sua gloria ci rattristi, ma non per invidia: quando cioè con la sua caduta molti si alzano, e con il suo successo temiamo che molti siano oppressi ingiustamente. Ma ci vuole un attento esame per non lasciarci trarre ai nostri propri risentimenti sotto il fallace pretesto dell'utilità altrui. Dobbiamo inoltre valutare che cosa dobbiamo alla caduta del peccatore e che cosa alla giustizia che colpisce: poiché quando l'Onnipotente colpisce un malvagio, dobbiamo salutare con gioia la giustizia del giudice, e dolerci della miseria di chi perisce. I nemici della Chiesa la avversano in tre modi: con l'odio, con le parole, con i tormenti corporali. La Chiesa al contrario ama, per cui dice: *Amate i vostri nemici*; fa del bene, per cui segue: *fate del bene a coloro che vi odiano*; e prega, per cui segue: *pregate per coloro che vi perseguitano e vi calunniano*. Molti, giudicando i precetti del Signore secondo la loro debolezza e non secondo la forza dei santi, ritengono impossibili le cose comandate; e dicono che basta per la virtù non odiare i nemici, mentre amarli è al di sopra delle possibilità umane. Bisogna sapere allora che Cristo non comanda cose impossibili, ma perfette, come fece Davide riguardo a Saul e Assalonne; e anche il martire Stefano pregò per i lapidatori, e Paolo desiderava essere anàtema per i suoi persecutori. E ciò anche Gesù lo insegnò e lo fece, dicendo (Lc 23, 34): «Padre, perdona loro». Ma queste cose appartengono ai perfetti figli di Dio: a ciò deve tendere senza dubbio ogni fedele, e pregando Dio e lottando con se stesso condurre l'animo umano a questo affetto. Tuttavia un bene così grande non appartiene a tutti coloro che crediamo esauditi quando si dice nella preghiera: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori». AGOSTINO: Sorge però qui una questione, poiché molte altre parti della Scrittura sembrano contrarie a questo precetto del Signore in cui egli ci esorta a pregare per i nemici: infatti nei profeti si trovano molte imprecazioni contro i nemici, come quando si legge (*Sal* 108,

9): «*Che i loro bambini diventino orfani*». Ma bisogna sapere che i profeti predicano ordinariamente l'avvenire sotto forma di imprecazione. Colpisce di più ciò che dice Giovanni (1Gv 5, 17): «*Vi è un peccato che conduce alla morte; per quello vi dico di non pregare*»; mostra infatti apertamente che vi sono alcuni fratelli per i quali non ci viene comandato di pregare, premettendo (5, 16): «*Se uno sa che un suo fratello...*» mentre il Signore ci comanda di pregare anche per i persecutori. Questa questione non può essere risolta se non riconosciamo che nei fratelli ci sono certi peccati che sono più gravi della persecuzione dei nemici. Infatti anche Stefano prega per coloro da cui è lapidato, poiché non avevano ancora creduto in Cristo; e l'Apostolo Paolo (2Tm 4, 14) non prega per Alessandro, poiché era un fratello e per gelosia aveva peccato combattendo i fratelli. Ma non pregare per qualcuno non è pregare contro di lui. Che diremo però di coloro contro i quali noi sappiamo che dei santi hanno pregato non perché si ravvedano (poiché questa preghiera era stata fatta prima), ma per la loro ultima condanna, non come ha fatto il Profeta contro il traditore del Signore (infatti quella era una previsione del futuro, non una richiesta di supplizio), ma come leggiamo nell'Apocalisse (6, 10) che i martiri pregano per essere vendicati? Ma qui non dobbiamo turbarci. Chi infatti oserebbe affermare che la richiesta riguardava proprio gli uomini e non il regno del peccato? Infatti si tratta di una sincera vendetta dei martiri piena di giustizia e di misericordia, affinché sia rovesciato il regno del peccato da cui avevano tanto patito. Ora, esso è distrutto in parte con la correzione degli uomini, in parte con la condanna di quanti perseverano nel peccato. Non ti sembra che Paolo vendicasse in se stesso Stefano quando diceva (1Cor 9, 27): «*Castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù*»? Oppure le anime degli uccisi chiamano, richiedendo la vendetta, come il sangue di Abele chiamava dalla terra non con la voce, ma con la ragione. Infatti si dice che anche l'opera loda l'artefice per il semplice fatto che diletta chi lo vede: infatti i santi non sono così impazienti da voler affrettare ciò che sanno che avverrà in un tempo futuro. Vedi poi quanti gradi ha salito

e come ci ha posti con lui al vertice della virtù. Il primo grado è di non iniziare a ingiuriare; il secondo è di accontentarsi di un castigo equivalente all'ingiuria ricevuta; il terzo di non infliggere a chi ci ha vessato le cose che abbiamo patito; il quarto di esporre se stesso a patire il male; il quinto di dare di più di quanto vuole chi ci ha fatto il male; il sesto di non odiare chi ci ha fatto ciò; il settimo di amarlo; l'ottavo di fargli del bene; il nono di pregare per lui. E poiché si tratta di un grande precetto, aggiunge un premio nobilissimo, cioè il divenire simile a Dio; per cui dice: *affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli*. Se infatti uno custodisce i precetti di Dio, diventa figlio di Dio: quindi costui di cui parliamo non Io è per natura, ma per sua libera scelta. Infatti dobbiamo intendere ciò che qui è detto in base a quella regola data da Giovanni (1, 12): «Ha dato loro il potere di diventare figli di Dio». Infatti uno solo è Figlio per natura; noi invece per il potere ricevuto siamo resi figli in quanto adempiamo i suoi comandi. Così non dice: fate queste cose poiché siete figli, ma: fate queste cose per essere figli. Ora, poiché ci chiama a questo, ci chiama alla sua somiglianza; per cui segue: *il quale fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*. Si può intendere per sole non questo sole visibile, ma quello di cui si dice (Mt 4, 2): «Per voi che temete il nome del Signore sorgerà il sole di giustizia», e per pioggia l'irrorazione dell'insegnamento della verità, poiché Cristo apparve ai buoni e ai cattivi e li evangelizzò. ILARIO: Oppure, nel sacramento del battesimo e dello spirito, concede il sole e la pioggia. Oppure si può considerare questo sole visibile e la pioggia grazie alla quale germogliano i frutti, poiché gli iniqui nel libro della Sapienza (5, 6) piangono: «Per noi non è sorto il sole». E della pioggia spirituale si dice (Is 5, 6): «Comanderò alle mie nubi di non far piovere sopra di essi». Ma in un caso o nell'altro, è sempre un segno della grande bontà di Dio, che ci viene ordinato di imitare. Ma non dice soltanto: il quale fa sorgere il sole, ma ha aggiunto suo, cioè fatto da lui; in modo che così ci fosse ricordato con quanta liberalità dobbiamo prestare in base al suo precetto ciò che noi non creiamo, ma riceviamo da lui in dono.

Ma come lodiamo questi suoi doni, così riflettiamo anche sulle tribolazioni che manda a coloro che ama. Per cui non chiunque risparmia è amico, né chiunque flagella nemico; è meglio infatti amare con severità piuttosto che ingannare con dolcezza. In modo avveduto ha detto sui giusti e sugli ingiusti, non sopra i giusti come sugli ingiusti: poiché Dio dà tutti i beni non in vista degli uomini, ma in vista dei santi, come le tribolazioni in vista dei peccatori; ma nei beni non separa i peccatori dai giusti, affinché non disperino, né nei mali i giusti dai peccatori, affinché non si glorino; soprattutto perché ai cattivi i beni non giovano, in quanto vivendo male li ricevono a loro danno; e ai buoni i mali non nuocciono, ma piuttosto servono per l'incremento della giustizia. Infatti chi è buono non si esalta per i beni terreni, né si abbatte per i mali. Il cattivo invece è punito con questa infelicità poiché è corrotto dalla felicità. Oppure ha voluto che i beni e i mali terreni fossero comuni a entrambi affinché né i beni fossero desiderati con maggiore brama, dato che si vede che li posseggono anche i cattivi, né i mali fossero evitati vergognosamente, poiché si vede che ne sono afflitti anche i buoni.

GLOSSA: Amare chi ama è una cosa naturale, ma amare il nemico appartiene alla carità; quindi segue: *Se infatti amate coloro che vi amano quale premio ne avrete, ossia in cielo? Nessuno; infatti di costoro si dice (6, 2): «Avete ricevuto la vostra ricompensa».* E tuttavia bisogna fare queste cose senza omettere quelle. Se dunque, seguendo la natura, i peccatori vogliono essere benefici verso coloro che li amano, molto di più voi, come segno di maggiore amore, dovete abbracciare anche quelli che non vi amano; per cui segue: *Non fanno così anche i pubblicani?* ossia quanti riscuotono le pubbliche tasse, o inseguono i pubblici affari o i guadagni terreni. Se pregherete soltanto per coloro che vi sono uniti per qualche affinità, in che cosa il vostro beneficio supera quello dei pagani? per cui segue: E se salutate soltanto i vostri fratelli, che cosa fate di più? Infatti il saluto è una certa specie di preghiera. *Non fanno così anche i pagani?* REMIGIO: Cioè i Gentili. Infatti ethnos in greco si traduce in latino: gente, indicando

coloro che sono tali quali furono generati, cioè sotto il peccato. Poiché la perfezione dell'amore non può andare oltre l'amore dei nemici, così il Signore, dopo aver comandato di amare i nemici, ha aggiunto: *Siate dunque perfetti, come anche il Padre vostro celeste è perfetto*. Egli è perfetto certo in quanto onnipotente, l'uomo invece in quanto aiutato dall'onnipotente: infatti come talora viene preso nelle Scritture per la verità e l'uguaglianza, come nel passo (Gs 1, 17): «Come sono stato con Mosè, così sarò anche con te»; talora invece per la somiglianza, come qui. Come infatti i figli carnali assomigliano ai padri in qualche segno corporale, così i figli spirituali sono simili a Dio nella santità.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Matteo*, ESD, Bologna 2006, vol. 1, pp. 455-465).

## **II. Amare i peccatori:**

S. Agostino, spiegando le parole evangeliche: "*Amerai il prossimo tuo*", afferma che "col termine prossimo è indicato chiaramente qualsiasi uomo". Ma i peccatori non cessano di essere uomini: perché il peccato non toglie la natura. Dunque i peccatori sono da amarsi con amore di carità.

*Rispondo:* Nei peccatori si possono considerare due cose: la natura e la colpa.

(a) Per la natura, che essi hanno ricevuto da Dio, i peccatori sono capaci della beatitudine, sulla cui partecipazione si fonda la carità, come sopra abbiamo visto. Perciò per la loro natura essi devono essere amati con amore di carità.

(b) Invece la loro colpa è contraria a Dio, ed è un ostacolo alla beatitudine. Quindi per la colpa, con la quale si oppongono a Dio, tutti i peccatori devono essere odiati, compresi il padre, la madre e i parenti, come dice il Vangelo. Infatti nei peccatori dobbiamo odiare che siano peccatori, e amare il fatto che sono uomini capaci della beatitudine. E questo significa amarli veramente per Dio con amore di carità.

(*STh 2-2, 25, 6*).

### ***I peccatori non si amano....***

Nei Salmi si legge: "*Chi ama l'iniquità odia l'anima propria*".

*Rispondo:* Amare se stessi in un certo senso è comune a tutti; in un secondo senso è proprio dei buoni; e in un terzo senso è proprio dei cattivi.

(a) Infatti è comune a tutti amare quello che si pensa di essere. Di un uomo però si può dire che è una data cosa in due maniere. Primo, perché si tratta della sua sostanza o natura. E in questo senso comunemente tutti considerano che sia bene essere come sono, composti cioè di anima e di corpo. E così tutti gli uomini, buoni e cattivi, amano se stessi, in quanto amano la propria conservazione.

Secondo, si può dire che un uomo è una data cosa per un motivo di preminenza: il principe di uno stato, p. es., si dice che è lo stato; quello infatti che fanno i principi, si dice che lo fa lo stato. E in questo senso non tutti gli uomini pensano di essere quello che sono.

Infatti l'elemento principale nell'uomo è l'anima razionale, e quello secondario è la natura sensitiva e materiale: elementi che l'Apostolo denomina rispettivamente "l'uomo interiore", e "l'uomo esteriore".

(b) Ora, i buoni stimano principale in se stessi la natura razionale, ossia l'uomo interiore: e quindi per questo pensano di essere quello che sono.

(c) Invece i cattivi stimano principale in se stessi la natura sensitiva e materiale, cioè l'uomo esteriore. E quindi, non conoscendo realmente se stessi, in verità non si amano, ma amano in se stessi quello che pensano di essere. Invece i buoni conoscendo se stessi, si amano veramente.

Ciò viene dimostrato dal Filosofo nell'*Etica* in base alle cinque proprietà dell'amicizia. Infatti qualsiasi amico prima di tutto vuole che il proprio amico esista e viva; secondo, gli desidera del bene; terzo, compie del bene a suo vantaggio; quarto, ha piacere di convivere con lui; quinto, concorda con lui, godendo e rattristandosi delle medesime cose. Ed è così che i buoni amano se stessi secondo l'uomo interiore:

poiché vogliono che questo si conservi nella sua integrità; ne desiderano il bene, e cioè il bene spirituale; s'impegnano a raggiungerlo con le opere; e con piacere rientrano nel proprio cuore, perché trovano in esso buoni pensieri al presente, il ricordo del bene compiuto, e la speranza dei beni futuri, da cui scaturisce la gioia; parimente non sentono in se stessi un contrasto di voleri, poiché tutta la loro anima tende a una cosa sola.

I cattivi, al contrario, non vogliono conservare l'integrità dell'uomo interiore; non bramano il suo bene spirituale; non agiscono per questo; non trovano piacere nel vivere con se stessi rientrando nel proprio cuore, poiché vi trovano il male che aborriscono, sia quello presente, che quello passato e futuro; e neppure concordano con se stessi, per il rimorso della coscienza, secondo le parole dei Salmi: "Ti redarguirò e metterò (ogni cosa) in faccia a te".

- E in base a questo si può dimostrare, che i cattivi amano se stessi secondo la corruzione dell'uomo esteriore. Mentre in tal modo sono i buoni che non amano se stessi.

(*STh* 2-2, 25, 7).

### ***Amate i vostri nemici***

Il Signore ha detto: "*Amate i vostri nemici*".

*Rispondo:* L'amore dei nemici si può intendere in tre modi.

(a) Primo, quale amore verso i nemici in quanto nemici. E questa è una cosa perversa e contraria alla carità: poiché equivale ad amare il male altrui.

(b) Secondo, si può intendere come amore dei nemici rispetto alla loro natura, ma in generale. E questo amore dei nemici è imposto dalla carità: cosicché uno che ama Dio e il prossimo non deve escludere dall'amore universale del prossimo i propri nemici.

(c) Terzo, l'amore dei nemici si può intendere come un amore in particolare: in modo, cioè che uno abbia uno speciale affetto di carità verso il nemico. E questo la carità non lo richiede necessariamente: poiché la carità non esige neppure che uno ami di un amore speciale

singolarmente tutti gli uomini, perché è una cosa impossibile. Però la carità esige questo come predisposizione di animo: cioè che uno abbia l'animo disposto ad amare singolarmente il suo nemico, se la necessità lo richiedesse.

Appartiene invece alla perfezione della carità, che uno ami attualmente per amor di Dio i propri nemici, fuori del caso di necessità. Infatti, siccome la carità ci porta ad amare il prossimo per il Signore, quanto più uno ama Dio, tanto più mostra di amare il prossimo, a dispetto di qualsiasi inimicizia. Come se uno, amando molto un amico, per amore di lui ne amasse i figliuoli, anche se suoi nemici. – È in tal senso che intende parlare S. Agostino.

(*STh* 2-2, 25, 8).

### ***Fate del bene a quelli che vi odiano...***

“A commento delle parole evangeliche: *Fate del bene a quelli che vi odiano*, la Glossa afferma che "far del bene ai nemici è l'apice della perfezione". Ora, quello che appartiene alla perfezione della carità non è una stretta esigenza della medesima. Dunque la carità non esige strettamente che uno mostri ai nemici segni e atti di benevolenza.

*Risposta:* Gli atti e i segni di benevolenza derivano dall'affetto interiore e sono proporzionati ad esso. Ora, verso i nemici è imposto rigorosamente un affetto interiore *in generale*; mentre nei casi particolari l'obbligo non è rigoroso, che come una disposizione d'animo, secondo le spiegazioni date. Lo stesso si dica per gli atti e i segni di amore da dare esternamente. Ci sono infatti dei benefici, o dei segni di amore, che si danno universalmente a tutti: quando uno, p. es., prega per tutti i fedeli, o per tutto un popolo; oppure quando accorda un beneficio a tutta una comunità. Ebbene, prestare ai nemici questi favori e questi segni di affetto è uno stretto dovere: se infatti si negassero ai nemici, ciò sarebbe da attribuirsi al livore della vendetta, contro il comando del Levitico: "*Non chieder vendetta, e non ricordare l'ingiuria dei tuoi concittadini*".

Ci sono invece dei favori e dei segni di affetto che si danno in particolare ad alcune persone. E tali favori e segni di benevolenza non si esige rigorosamente che si mostrino ai nemici, se non secondo una predisposizione d'animo, cioè nel caso in cui essi fossero in necessità. Poiché si legge nei Proverbi: *Se il tuo nemico avrà fame, dagli da mangiare; se avrà sete, dagli da bere* (Pr ).

- Appartiene invece alla perfezione della carità che uno, fuori dei casi di necessità, offra ai suoi nemici questi favori; perché così uno non solo si guarda da "*farsi vincere dal male*", che è un obbligo di stretta necessità, ma vuole "*vincere il male col bene*", che è un compito della perfezione. Egli, cioè, non solo si guarda dal cedere all'odio, per l'ingiuria subita; ma cerca con i suoi favori di portare il nemico al proprio amore.

(*STh 2-2, 25, 9*).